

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

368 FOSSI TOMMASO. Poggio d'Elba. (n. 140)

S. Angelo - Vetralla, 16 settembre 1765. (Originale AGCP)

Il Sig. Tommaso chiede consiglio al suo direttore spirituale su come deve comportarsi in alcune questioni materiali, come quella concernente un affare di cambio. Paolo non si sente all'altezza di fare discernimenti su queste questioni, anche perché dovrebbe essere vicino e vedere di persona le cose per giudicare con competenza. Comunque quanto al cambio pensa che lo sia solo di nome, mentre in realtà è uno dei "cambi moderni", cioè "veri mutui ed imprestiti". Dal punto di vista morale, l'operazione non è così limpida, perché non sembra che "paghi i frutti", e che quindi "carichi la coscienza di chi li riceve". In una parola i guadagni rischiano di essere piuttosto un furto. In ogni caso il Sig. Tommaso prima di fare cose del genere, deve consigliarsi con gli esperti del luogo. A questo punto gli ricorda la morte di suo fratello. "Già avrà saputa la felice e santa morte del P. Gio. Battista, seguita li 31 agosto, e fu tanto il concorso del popolo che bisognò porre le guardie al suo cadavere. Spero nel Signore che dal Paradiso pregherà per noi".

I. C. P.

Carissimo Sig. Tommaso amatissimo,

ho ricevuta la Sua lettera piena di negozi, di matrimoni ecc.

Carissimo Sig. Tommaso, queste non sono cose da me. Lei si consigli in queste cose costì, che avrà più giusto il consiglio, per esser pratici di interessi ecc., ma io non posso, né devo impicciarmi in tali affari.

Circa il cambio che dice, dubito che paghi i frutti, e carichi la coscienza di chi li riceve; perché dubito che sia uno di quei cambi moderni, che di cambio altro non hanno che il nome, essendo veri mutui, ed imprestiti, però si consigli bene costì con i detti.¹

Circa gli scudi cinque che Lei desidera sapere se io li abbia ricevuti: se sono quelli che gli doveva il P. Rettore della Presentazione per residuo del pagamento del vino, è l'istesso che li abbia ricevuti, giacché l'istesso P. Rettore me ne ha scritto, ed io li ho applicati al risarcimento dei tetti di quel Ritiro; se poi sono altri, io non ne so niente.²

Già avrà saputa la felice, e santa morte del P. Gio. Battista,³ seguita li 31 Agosto,⁴ e fu tanto il concorso del Popolo che bisognò porre le guardie al Suo Cadavere. Spero nel Signore che dal Paradiso pregherà per noi.

Mi saluti la Sig.ra Vittoria, e tutti di Casa, e si facciano santi grandi; e qui racchiudendoli tutti nel Sacro Cuor di Gesù, resto di cuore

di V.S. Ill.ma

S. Angelo 16 settembre 1765

La ringrazio di vero cuore della carità, che ci continua, e prego il Signore a darcene la retribuzione. In quanto alle elemosine Lei si misuri colle forze, e possibilità, dovendo essere la carità ordinata.

Ind.mo Servitore Obl.mo

Paolo della Croce⁵

Note alla lettera 368

1. Qui vi è una parola di difficile decifrazione, ma che non sembra sbagliato leggere “detti”. Paolo suggerisce al Sig. Tommaso di consigliarsi su temi di commercio e di operazioni di cambio con persone competenti, con i “detti”, cioè gli esperti del posto di cui ha parlato più sopra.
2. Il capoverso è alquanto intricato, ma il testo riportato corrisponde comunque all’originale. Il Rettore della Presentazione era il P. Carlo Marchiandi di S. Geltrude, eletto il 22 febbraio 1764 durante il 4° Capitolo generale; infatti il P. Giovan Battista Porta di S. Ignazio lo sostituirà per qualche mese soltanto, all’incirca da dicembre 1765 a marzo 1766, per facilitare la chiarificazione richiesta sul suo operato (cf. lettera n. 785; lettera 372, nota 5). Sul valore dello scudo, cf. lettera n. 224, nota 4.
3. Il P. Giovan Battista Danei di S. Michele Arcangelo è il fratello di Paolo e il fondatore della Congregazione Passionista. Paolo ebbe sempre di lui una così grande stima da sceglierselo come confessore e direttore spirituale finché visse. Per altre notizie sul venerabile P. Giovan Battista (1695-1765), cf. lettera n. 90, nota 2 e 3; lettera n. 782 con al “Memoria funebre”.
4. In questa lettera è detto che il P. Giovan Battista è morto il 31 agosto, mentre i documenti fissano la data della sua morte al 30 agosto 1765 alle “tre di notte” circa, o, come precisa il “Memoriale funebre”, alle “due e tre quarti”, sempre di notte. Per spiegare i motivi di questa divergente indicazione è necessario tener conto del modo di calcolare le ore in uso a quel tempo. La numerazione cominciava un’ora dopo il suono dell’Ave Maria della sera, che d’inverno avveniva alle nostre ore 18 circa e d’estate alle ore 21 circa. Il suono dell’Ave Maria corrispondeva praticamente alle nostre attuali ore 24 o all’ora zero. Quando morì il P. Giovan Battista le tre di notte, tenendo conto che appunto che d’estate il suono dell’Ave

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Maria si faceva alle ore 21 circa, corrispondono alla mezzanotte o all'inizio del nuovo giorno.

L'indicazione di Paolo quindi non è sbagliata, anche se poi si è voluto stabilire con maggior precisione che il P. Giovan Battista non era morto a mezzanotte, ma un quarto d'ora prima della mezzanotte. Nel "Memoriale funebre" (cf. lettera n. 782) è indicata così la data della morte: "Placide obdormivit in Domino intra huius Sacri Recessus parietes et in consueta cubiculari cella, Anno Domini 1765 die 30 Augusti, hebdomadis feria sexta, hora vero noctis secunda cum tribus quadrantibus". Traduzione: "Placidamente si addormentò nel Signore tra le pareti di questo sacro recesso e nella consueta sua cameretta alle ore 23,45 di venerdì 30 agosto nell'Anno del Signore 1765".

5. Anche se nell'edizione precedente (cf. Casetti I, pp. 762-763) non è annotato, la presente lettera, compreso il poscritto, è stata dettata da Paolo, ma scritta da altra mano, e precisamente dal segretario, il P. Giammaria Cioni. Lo si desume dal fatto che la calligrafia corrisponde al suo biglietto autografo inserito nella lettera del 14 luglio 1764 (cf. lettera n. 360). Solo la firma è di mano del Santo.